

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



N. 238 Menachem Av 5783

Ricevere per merito e non per carità

“E avverrà che in seguito all’aver dato ascolto”

A volte, fra amici o persone care si usa stringere un patto o scambiarsi un giuramento. Lo scopo del patto o del giuramento è quello di conferire un valore perpetuo al sentimento d'affetto che li lega. Chi stringe un patto con qualcuno o gli giura fedeltà, si impegna con questo a conservare il suo legame con lui, qualsiasi cosa succeda. All'inizio di *parashà Èkev*, la Torà dice: “E avverrà che in seguito all’aver dato ascolto a queste leggi”, e in base a ciò promette la ricompensa: “l’Eterno, il tuo Signore manterrà con te il patto e la bontà che ha giurato ai tuoi Padri” (Devarim, 7:12). Si pone qui la domanda: se si viene ricompensati per aver osservato la Torà e i precetti, allora l’Ebreo che osserva la Torà merita la propria ricompensa grazie al suo lavoro, e non per il patto e il giuramento stipulato con i padri; e se invece la ricompensa arriva per merito del patto e del giuramento, non dovrebbe D-O allora dare questa ricompensa in ogni caso, senza condizionarla all’osservanza della Torà?!

Non come un regalo gratuito

La spiegazione di ciò è che, effettivamente, la ricompensa arriva per merito del patto e del giuramento, ma per ricevere

questa ricompensa così elevata, è necessario che essa sia preceduta da “in seguito all’aver dato ascolto”. D-O non vuole che il flusso di abbondanza che Egli elargisce alle Sue creature sia al pari del ‘pane dato per carità’, un dono per il quale le creature possano vergognarsi. Affinché l’uomo meriti veramente un bene vero e completo, D-O ha stabilito che anche le cose che gli vengono date in dono dall’alto, richiedano di essere precedute dal lavoro dell’uomo, ed allora egli



riceverà infinitamente di più di quello che gli sarebbe ‘spettato’, come compenso per il suo lavoro e le sue azioni. Come arrivare a meritare questa eccelsa profusione? La Torà dice: “in seguito ad aver dato ascolto”, dove per dire ‘in seguito’ usa il termine ‘*ekav*’. Il termine ‘*ekav*’ ha due interpretazioni: 1) da un lato,

si intendono quei precetti lievi, che l’uomo tende a calpestare con i suoi ‘talloni’; 2) dall’altro lato, si intende il compimento dei precetti alla fine del tempo dell’esilio, nel periodo chiamato ‘*ikveta de Meshicha*’, le ‘orme di Moshiach’.

Le orme di Moshiach

Ciò che accomuna le due interpretazioni è che in ambedue i casi si tratta di precetti che l’uomo compie senza sentire più di tanto la luce che essi contengono: egli non

sentimento interiore. E qui veniamo a scoprire che l’adempimento dei precetti in questa forma possiede un grande vantaggio. Quando l’Ebreo compie i precetti con coprensione e sentimento, non si riconosce tanto in ciò un **servire** D-O, poiché in questo modo egli fa ciò che egli stesso vuole e sente che sia giusto fare. Quando invece l’Ebreo adempie ai precetti con sottomissione e auto-annullamento, si viene a riconoscere pienamente in ciò come egli serva veramente D-O e compia la Sua volontà!

Accettazione del giogo

L’adempimento dei precetti per sottomissione (accettazione del giogo) completa e auto-annullamento davanti a D-O, senza intromissione dell’intelletto e del sentimento personale, ha la capacità di arrivare fino ai livelli più elevati, fino a D-O Stesso, e per questo, proprio in questo modo noi arriviamo a meritare la rivelazione del patto e del giuramento che D-O stipulò con i Padri. Questa è la superiorità dell’adempimento della Torà e dei precetti caratteristico della nostra epoca, quando noi non vediamo né percepiamo così tanto la rivelazione Divina, poiché in virtù di questa nostra sottomissione, proprio in questi giorni noi raggiungiamo i livelli più alti.

(Da *Likutèi Sichòt* vol. 9, pag. 71)

Lo sapevate?

Esiste un modo diverso di vedere l’educazione. Il consiglio è di scrivere un diario e chiedersi: “Quello che stai per fare lo divideresti con la tua nipotina di cinque anni? Se lei ti dicesse: ‘Parlami della tua vita’, proveresti vergogna o ti sentiresti fiera di raccontare alla tua

nipotina di cinque anni, così che noi educiamo i nostri figli. Li educiamo fatto? Nel caso tu provassi vivendo noi stessi una vita vergogna nel dirlo alla che i figli desidereranno tua nipotina, allora non e potranno seguire. Ed fare quella cosa. Se non allora, educare i figli vuoi che la tua nipotina non sarà un progetto faccia la stessa cosa, allora da assumersi, qualcosa non farla neppure tu, che richiede un tempo poiché se la cosa non va apposto per farlo. Noi lo abbastanza bene per lei, facciamo sempre, tutto il perché dovrebbe andare tempo! abbastanza bene per te? È (rav Manis Friedman)

Accensione candele

Menachem Av

	P. Devarim Sh. Chazon 21-22 / 7	P. Vaetchannàn Sh. Nachamù 28-29 / 7
Gerusalemme	19:08 20:24	19:04 20:19
Tel Aviv	19:23 20:26	19:19 20:21
Haifa	19:16 20:27	19:11 20:22
Milano	20:46 21:57	20:39 21:48
Roma	20:22 21:28	20:15 21:20
Bologna	20:34 21:44	20:27 21:35

	P. Èkev 4-5 / 8	P. Re'è 11-12 / 8
Gerusalemme	18:58 20:12	18:52 20:05
Tel Aviv	19:13 20:15	19:07 20:08
Haifa	19:06 20:16	18:59 20:08
Milano	20:30 21:37	20:20 21:25
Roma	20:07 21:11	19:58 21:00
Bologna	20:19 21:25	20:09 21:13

La santità del luogo

“Il luogo che D-O sceglierà”

Nella *parashà* Re'è, la Torà designa più volte il luogo sul quale verrà costruito il Tempio con la denominazione: “il luogo che D-O sceglierà” (Devarim 12:11). Questo ci insegna che la santità del Tempio non si applica solo alla costruzione stessa ed ai suoi arredi, ma anche al **luogo** stesso, al Monte del Tempio, il luogo che **D-O ha scelto**. Questo fatto spiega una delle differenze che distinguono il Santuario dal Tempio. Il Santuario era posto tutto su di uno stesso piano, e non vi erano differenze di altezza fra le sue diverse parti. Del Tempio invece il Rambam dice: “Tutto il Tempio non era su di una pianura, ma su per

una montagna”, e in seguito egli descrive in dettaglio i gradini che l'uomo saliva, quando passava da un grado di santità ad uno superiore. Se vi è un'importanza nell'esprimere le differenze di grado nella santità, anche attraverso differenze di altezza materiali, perché questo accento non fu posto anche per quanto riguarda il Santuario?

Il luogo viene santificato

La differenza essenziale fra il Santuario ed il Tempio è che il Santuario era una costruzione provvisoria, come è detto “e sono sempre andato camminando in una tenda e in un santuario” (Shmuel 2 7:6), mentre il Tempio è una costruzione fissa. Con le parole del Rambam: “Poiché il Tempio fu costruito a

Gerusalemme, in tutti i luoghi fu proibito costruire una casa per D-O e offrirvi un sacrificio, e non vi è lì una casa per tutte le generazioni, se non a Gerusalemme e sul monte Morià” (*Halachòt Beit HaBechirà* cap. 1, *halachà* 3). Da qui si è decretata la differenza essenziale riguardo alla loro santità: al Santuario, che è una costruzione provvisoria, si applica la santità soprattutto all'edificio e alle sue parti, le travi,



Beit HaMikdash (Temple) and Mishkan (Tabernacle) [Chumash-26]

le cortine, ecc., mentre il luogo sul quale si trovava il Santuario non assumeva alcuna santità, e dopo che il Santuario si spostava in un altro luogo, non rimaneva alcuna santità là dove esso si trovava prima. Per il Tempio, invece, la santità si applica al **luogo** stesso, al punto che anche dopo la distruzione del Tempio, il luogo mantiene ancora la sua santità, poiché questo è “il luogo che D-O sceglierà”.

Differenze di altezza

Dato che solo riguardo al Tempio la santità si esprime nel luogo del Tempio stesso, per questo la cosa si è espressa anche nelle altezze materiali delle diverse parti del Tempio, e la parte più santificata era anche quella più elevata. Al contrario, riguardo al Santuario,

dove la Santità non penetrava anche il luogo materiale dove esso veniva eretto, la cosa non si esprimeva nell'altezza del terreno, e tutto il Santuario sorgeva su di una pianura. Da qui noi apprendiamo che proprio l'enfasi data alla differenza delle altezze delle parti del Tempio a Gerusalemme esprime l'unicità del Tempio rispetto al Santuario: essendo esso “il **luogo** che D-O sceglierà”, la santità si esprime anche nell'altezza stessa del luogo fisico.

Al di sopra di ogni definizione

Resta però ancora da comprendere perché il ‘Santo’ e il ‘Santo dei Santi’ fossero situati allo stesso livello! Non era infatti la santità del ‘Santo

dei Santi’ superiore a tutte le altre parti del Tempio? La spiegazione è che le differenze di altezza sono adatte ad esprimere il livelli di santità dei quali è appropriato parlare in termini di gradi di elevazione, ed allora ha senso dire che un livello è superiore all'altro. Nel ‘Santo dei Santi’ invece, dimorava la santità più elevata in assoluto, quella che è al di sopra di ogni definizione e di ogni paragone con qualsiasi altro livello. Lì risiedeva D-O Stesso, la Sua Stessa benedetta essenza. Una simile suprema santità non può esprimersi (neppure in forma di allusione) nell'altezza di un luogo fisico, che per sua natura è misurabile e limitato.

(Da *Likutèi Sichòt* vol.29, pag. 71)

Il ritorno della figlia e gli occhi del padre

La famiglia Kapel, come tante altre famiglie di Ebrei in America, conduceva uno stile di vita di impronta liberale, con una connessione all'Ebraismo veramente minima. Il padre, Eliahu, aveva rispetto per i Dieci Comandamenti e aveva educato i figli a fare altrettanto, ma niente più di così. Nella sua vita, Eliahu aveva vissuto momenti difficili: un semplice dolore iniziale agli occhi lo aveva portato a sottoporsi, dopo varie consultazioni, ad una operazione chirurgica, dalla quale era uscito completamente cieco! Come non bastasse, una figlia che frequentava l'università si era avvicinata ad una setta di missionari, che l'avevano convinta a convertirsi al cristianesimo! Per quanto non particolarmente osservante, per Eliahu quello era un confine che non andava assolutamente varcato! Sia lui che la moglie si sentirono frustrati, vedendo che ogni loro sforzo per impedire la cosa non otteneva risultati. Un giorno, il 'caso' mise loro in mano un giornale chiamato 'Chabad Time', il cui direttore era rav Shalom Ber Kalmanson, emissario del Rebbe a Cincinnati, Ohio. Eliahu ebbe l'ispirazione di rivolgersi a rav Kalmanson che, sempre per 'caso', scoprì abitare vicino a loro. Da quell'incontro scaturì un invito a tutta la famiglia per lo Shabat successivo. Inaspettatamente, la figlia 'ribelle', acconsentì a partecipare a quella cena, e lì rav Kalmanson non si risparmiò e, con determinazione e con passione, fece tutto quanto in suo potere per sradicare dalla ragazza le falsità con le quali i missionari erano riusciti ad irretirla. L'incontro diede frutti e portò ad altri incontri, nei quali, passo dopo passo, rav Kalmanson riuscì a liberare definitivamente la giovane dalle 'grinfie' della setta. Sia i genitori che la ragazza iniziarono a dimostrare un crescente interesse per l'Ebraismo. Per la giovane, la cosa divenne presto molto seria e la portò ad operare grandi cambiamenti nella sua vita e, con gli anni, a sposarsi e a formare una famiglia fondata sull'Ebraismo e sulla *Chassidut* in Florida. La

parte più interessante della storia, però, arriva solo ora. Dopo pochi mesi da quel primo Shabàt, la figlia si rivolse a rav Kalmanson perché l'aiutasse a chiedere una benedizione al Rebbe di Lubavich, per la guarigione del padre dalla sua condizione di cecità. Sperava molto che il suo ritorno all'Ebraismo fosse un motivo di merito che avrebbe aiutato



il padre a ricevere quella benedizione. La risposta del Rebbe non si fece aspettare ed in essa erano contenute alcune istruzioni: 1) fissare *mezuzòt* di qualità alle porte di tutta la casa; 2) che il padre inizi a mettere i *tefillin* nei giorni feriali; 3) consultare un medico - amico. Quello stesso giorno, rav Kalmanson si recò a casa Kapel e, dopo aver spiegato ad Eliahu gli avvenimenti e mostrato la risposta del Rebbe, con il suo consenso fissò le migliori *mezuzòt* a tutti gli stipiti. Dopo di ciò, aiutò Eliahu a mettere i *tefillin*, chiedendogli poi se avesse un medico - amico al quale rivolgersi, così da eseguire tutte le istruzioni del Rebbe e vedere realizzarsi la benedizione. La risposta di Eliahu fu affermativa, ma si trattava di un medico che non aveva niente a che fare con i problemi agli occhi. Rav Kalmanson non si scompose. Se quella era l'istruzione del Rebbe, di certo da lì sarebbe venuta la soluzione. Anche il medico interpellato, a dire il vero, non capì perché si fossero rivolti a lui per un problema agli occhi, ma pochi mesi dopo, proprio quel dottore chiamò Eliahu per leggergli un articolo che gli era 'capitato' fra le mani su di un grande specialista in

America che aveva approntato una nuova tecnica atta a risolvere problemi proprio come quelli di Eliahu. Il contatto fu stabilito, e il dottore americano, dopo aver raccolto tutti i dati, si dichiarò molto ottimista in proposito. Spiegò che si trattava di un nuovo tipo di intervento chirurgico che, in caso di successo, permetteva di inserire, un mese dopo, un vetrino nell'occhio in grado di restituire il 25% della vista. L'impressione che Eliahu si fece di questo specialista fu buona e la data dell'intervento fu fissata: il giorno del Digiuno di Esther! L'intervento doveva durare quattro ore, ma nei fatti, dopo soli venti minuti il dottore uscì di corsa dalla sala chirurgica e si diresse nel suo ufficio. La moglie di Eliahu, che aspettava lì fuori l'esito dell'operazione, si sentì confusa e spaventata nel vedere la corsa del dottore che, dopo alcuni istanti uscì dal suo ufficio e tornò di corsa nella sala operatoria. Essendo un tipo di intervento così nuovo, chissà quali complicazioni impreviste potevano essere intervenute... Non passò però molto tempo, che il dottore uscì dalla sala operatoria con un grande sorriso sulle labbra. "Un successo eccezionale!" dichiarò subito. "Abbiamo terminato in venti minuti una procedura che doveva durare quattro ore! Ho deciso in quel momento che era un peccato aspettare quattro settimane, e che in questo caso avrei potuto impiantare il vetrino già ora. Per questo sono corso nel mio ufficio a prenderlo. Ma la cosa più incredibile", disse il medico con grande emozione, "è il grado di successo dell'intervento. Mi aspettavo un recupero della vista del 25%, mentre ora posso dire che il recupero è dell' 85%!! Non so che spiegazione dare a tutto ciò. È come se qualcun altro avesse guidato le mie mani con velocità e precisione sorprendenti!" La sera di quello stesso giorno, la sera di Purim, Eliahu poté festeggiare il ritorno della sua vista! Lo fece nel Beit Chabad, con rav Kalmanson, che poté finalmente vedere, per la prima volta, con i suoi stessi occhi!!

Dalle lettere del Rebbe

...Io non devo certo farti notare che un vero uomo d'affari non è quello che è in grado di gestire i suoi affari quando le condizioni sono favorevoli e le cose filano lisce e hanno successo, ma anche, e persino di più, quando egli dimostra di sapere affrontare le avversità e le occasionali

battute d'arresto. In effetti, affrontare sfide e avversità rende la persona più forte e più valida ed operativa di prima, con una maggiore dose di esperienza e un'acutezza più affinata, che può essere usata in bene anche quando le cose cominciano a risalire. A volte, una momentanea

battuta d'arresto è solo quello che occorre ad una ripresa verso un avanzamento che abbia ancor maggiore vigore, come è il caso dell'atleta che deve superare un ostacolo, quando retrocedere di qualche passo è necessario per far sì che il salto sia più alto.

L'angolo dei bambini

Un po' di latte di capra e un giaciglio di paglia

Un re di un regno lontano un giorno andò a caccia con un amico fidato, inoltrandosi con lui nella foresta. Ben presto il tempo cambiò, si scatenò una tempesta che oscurò il cielo e, per quanto i due cercassero di orientarsi per ritrovare il sentiero che li portasse fuori di lì, finirono per perdersi invece sempre di più nel mezzo della foresta, bagnati fino alle ossa e sempre più stremati. Dopo ore di cammino, quando ormai lo scoraggiamento stava prendendo il sopravvento, i due scossero all'improvviso una piccola luce da lontano. Si diressero pieni di speranza verso di essa e si trovarono davanti ad una piccola e misera capanna. Bussarono alla porta e ad aprirgli venne un uomo vestito di stracci, che chiese loro cosa desiderassero. "Puoi ospitarci, per favore, fino alla fine di questa tempesta?" L'uomo li fece entrare, scusandosi di aver ben poco da offrire loro. Possedeva solo una capra, che corse a mungere per poter dare ai due visitatori intirizziti e stremati almeno un po' di latte. Quel latte di capra caldo e appena munto fece sì che i due si sentissero rinascere. A quel punto, l'uomo offrì loro un giaciglio di

paglia sul quale riposare. I due non se lo fecero ripetere due volte e, buttatisi sulla paglia, si addormentarono all'istante, sentendosi come in paradiso. Al mattino, il cielo era sereno e l'uomo indicò loro la direzione per uscire dal bosco. Qualche giorno dopo, il re mandò un calesse alla capanna dell'uomo che li aveva salvati, per condurlo a palazzo e ringraziarlo come si deve. L'uomo montò timorosamente sul calesse, chiedendosi cosa stesse succedendo. Quando si trovò davanti al re, cominciò a pensare che forse aveva fatto qualcosa che non andava, che il re volesse punirlo. Ma ecco che il re si rivolse a lui e disse: "Non mi riconosci? Sono io, uno dei due uomini che hai salvato dalla tempesta!" Il re fece chiamare allora i migliori sarti, che confezionarono una serie di abiti su misura per tutte le occasioni, dando al pover' uomo un aspetto da gran signore. Ma ciò non bastò. Il re lo riempì anche di regali e di denaro, e gli diede a disposizione una casa in cui abitare, che sembrava addirittura un palazzo! L'uomo non poté credere a quello che gli stava capitando. Ben presto, tutti videro come il poveraccio che viveva in una capanna nel bosco fosse diventato un ricco signore e ci fu chi lo fermò, vinto dalla curiosità, e gli chiese come fosse stato possibile. Questi rispose semplicemente: "Mah, non so, ho solo offerto al re un po' di latte di capra appena munto e

un materasso di paglia sul quale riposare!" Pensate che se quel curioso si fosse presentato a palazzo per offrire al re latte di capra e un materasso di paglia, il re lo avrebbe coperto di denaro e di doni? Certo che no!! Anche D-O, come il re, quando è qui in esilio con noi, lontano dalla Sua vera dimora, vede e riceve con immenso piacere ogni più piccolo gesto di bontà da parte nostra. Ogni piccola cosa buona che facciamo è per Lui importante!! Non ce lo dimentichiamo!! Con questi piccoli gesti di bontà, proprio noi costruiremo per D-O la dimora che Egli desidera ed allora tutti vivremo nella più grande abbondanza e nella più grande gioia. Questa sarà la Redenzione!!



L'angolo dell'halachà

Nei nove giorni (1-9 Menachem Av, fino a mezzogiorno del 10):

Non si intraprendono lavori di costruzione per uso decorativo, o di piacere e non essenziali.

- Il commercio è limitato ai generi indispensabili. Chi basa il proprio mantenimento sulla vendita di generi superflui (gioielli, ecc.), può vendere, ma solo a non Ebrei.

- Non si consuma né carne, né vino. (Di Shabàt non ci sono restrizioni.)

- Non si comprano vestiti nuovi.

- Non ci si lava, se non per lo scopo di togliere la sporcizia, e solo dalle parti necessarie, e non con acqua calda.

- Non si fanno bucati.

- Nel giorno del 9 di Av: non si indossano scarpe di pelle, non ci si lava, non ci si unge con oli o creme, sono proibiti i rapporti coniugali, non si mangia e non si beve. Non ci si saluta. Dalla sera e fino a mezzogiorno, non ci si siede su sedie alte.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Nessun terrorista teme la 'punizione' di risiedere in un carcere israeliano. Anzi! Lì egli riceverà tutto quello di cui ha bisogno: da mangiare, da bere, un tetto e così via. Cose che non arriva ad avere, quando si deve 'arrangiare' nel suo villaggio..."

(Ultimo giorno di Chanukkà 5746)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

Oggi puoi!

**Al telefono o via 'Zoom'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu